

1 Capitolo La rivoluzione d'Ottobre

Lenin e la rivoluzione russa

"Gorki ricorda: quando a un operaio di Sormovo, che aveva conosciuto Vladimir Il'ič, domandarono qual'era, secondo lui, la caratteristica di Lenin che più rimaneva nella memoria, rispose, dopo averci pensato: - La semplicità. Era semplice come la verità."

(B.Polevoi - N.Žukov, Nuestro Lenin, ed.in spagnolo, Ed.Progreso, Mosca, p.53)

"E se la nube di odio, di menzogna e di calunnia, addensatasi intorno al suo nome, fosse anche più fitta, conterebbe poco: non c'è forza che possa offuscare la fiaccola issata da Lenin sulle tenebre soffocanti del mondo impazzito. Non è mai esistito un uomo che, come Lenin, abbia meritato sulla terra eterna memoria."

(M. Gorki, Lenin, da "Racconti su Lenin", Edizioni Progress, Mosca, p.87)

Vladimir Il'ič Ulianov, detto Lenin, nacque il 22 aprile 1870 nella città di Sinbirsk. Dopo essere entrato nella Facoltà di diritto dell'Università di Kazàn, stabilì contatti con gli studenti di tendenze progressiste e rivoluzionarie.

All'inizio di dicembre del 1887 fu espulso dall'Università e arrestato.

Lenin racconterà alcuni anni dopo la conversazione sostenuta con l'ufficiale di polizia che lo condusse al carcere.

- Perché si agita, giovane, se davanti a lei si alza un muro?
Lenin gli rispose: - Un muro, sì, ma marcio. Basta dargli una spinta perché crolli.

Così intraprese Lenin, a 17 anni, la via della lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia zarista.

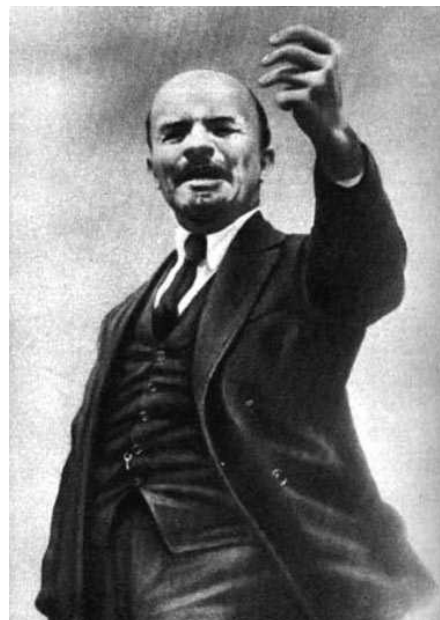
Lenin si trasferisce a Pietroburgo e la sua attività coincide con l'ascesa del movimento operaio di massa.

In questo periodo, Lenin formulò per la prima volta l'idea dell'alleanza della classe operaia e dei contadini, senza la quale era impossibile l'abbattimento dello zarismo e del potere dei capitalisti e dei proprietari terrieri, e la creazione di una società nuova, la società socialista.

Egli fu il primo ad indicare la necessità di passare dalla propaganda del marxismo in un ridotto circolo di operai all'agitazione fra le grandi masse.

L'Unione di Lotta di Pietroburgo, fondata da Lenin, organizzò nel 1896 lo sciopero di più di 30.000 operai tessili ed estese la sua influenza al di là della capitale.

Il governo zarista colpì duramente **l'Unione di Lotta**, arrestando gran parte dei suoi membri, fra cui Lenin.



1921 -Lenin al III° congresso del Comintern

Il confino e l'esilio

Dopo essere rimasto in carcere per 14 mesi a Pietroburgo, Lenin fu condannato a un confino di tre anni nella Siberia orientale.

Durante il confino, Lenin preparò il programma del nuovo partito e concluse un enorme lavoro, **Lo sviluppo del capitalismo in Russia.**

Nel frattempo, sotto l'influenza di alcuni successi parziali negli scioperi, una parte dei socialdemocratici cercavano di convincere gli operai che dovevano limitarsi esclusivamente ad una lotta economica, e cioè per l'aumento dei salari, la riduzione della giornata lavorativa e il miglioramento delle condizioni di lavoro. La lotta politica, affermavano, era un compito della borghesia.

Lenin avvertì nell'attività di questi gruppi, che venivano chiamati "economisti", un grave pericolo, per il fatto che spingevano gli operai alla conciliazione con la borghesia e restringevano il loro ruolo rivoluzionario.

Una volta terminato il confino, essendo troppo pericolosa la sua permanenza in Russia, Lenin abbandonò il paese e partì per la Germania. A Monaco fondò il giornale **Iskra (La scintilla).**

Il giornale nacque nel momento in cui il movimento rivoluzionario era in ascesa, aumentavano gli scioperi, i contadini erano in lotta contro i proprietari terrieri e la gioventù studentesca si trovava in uno stato di agitazione.

Quello che mancava era un partito forte e organizzato che si ponesse alla testa del movimento.

L'**Iskra** intraprese la lotta per la formazione di questo partito.

Lenin riteneva che il partito dovesse essere costituito di due parti: un piccolo gruppo di

rivoluzionari di professione, persone dedicate completamente alla rivoluzione, e un'ampia rete di organizzazioni locali del partito.

Secondo Lenin, il rivoluzionario professionale doveva trovarsi sempre fra le masse, conoscere le loro necessità e i loro stati d'animo, reagire contro ogni manifestazione di arbitrio e di oppressione in ogni luogo e contro qualsiasi strato sociale, doveva sapere "approfittare del più piccolo dettaglio per esporre dinanzi a tutti le sue convinzioni socialiste e le sue rivendicazioni democratiche."

Dopo il secondo Congresso del POSDR (Partito Operaio Socialdemocratico Russo), la situazione nel partito era estremamente complicata a causa della lotta inconciliabile tra bolscevichi e menscevichi.

I menscevichi sostenevano che, dal momento che la rivoluzione sarebbe stata una rivoluzione borghese, alla sua testa doveva porsi la borghesia, mentre il compito della classe operaia era semplicemente quello di appoggiare la borghesia.

I menscevichi si opponevano all'alleanza fra operai e contadini, poiché non avevano nessuna fiducia nella forza rivoluzionaria dei contadini. Essi negavano inoltre la necessità dell'insurrezione armata.

Lenin e i bolscevichi partivano dalla considerazione che la rivoluzione che stava iniziando in Russia era una rivoluzione democratico-borghese e il suo obiettivo era porre fine ai resti del regime della servitù, abbattere lo zarismo e conquistare le libertà democratiche.



Un numero dell'Iskra

Lenin considerava che il proletariato era interessato alla vittoria completa della rivoluzione borghese, perché questa avvicinava e facilitava la sua lotta per il socialismo. Di più: il proletariato doveva essere la forza motrice principale e mettersi alla testa della rivoluzione.

L'alleato fondamentale del proletariato erano i contadini, interessati a strappare la terra ai latifondisti e ad abbattere lo zarismo.

Il 9 gennaio del 1905 fu accolta a colpi di mitraglia - per ordine dello zar - una pacifica processione di operai che intendevano recarsi con le loro mogli e con i figli a presentare le proprie richieste allo zar.

Questo sanguinoso crimine provocò l'indignazione di tutto il popolo e, nello stesso tempo, spazzò via tante illusioni. Era diffusa, infatti, la convinzione che colpevoli degli abusi e delle arbitrarietà fossero i funzionari governativi, mentre "lo zar era buono".

Nel pomeriggio dello stesso giorno, nei quartieri operai della capitale vennero erette baricate.

Lenin vide in questi fatti l'inizio della rivoluzione. **"La parola d'ordine del proletariato di Pietroburgo - libertà o morte - ha incontrato ora un'eco in tutta la Russia"**, scrisse a commento degli avvenimenti.

Perciò insistette per la convocazione immediata del III Congresso del POSDR, che si svolse nell'aprile del 1905 a Londra.

Fu questo il primo Congresso bolscevico. I menscevichi si rifiutarono di partecipare ai suoi lavori e convocarono una propria Conferenza a Ginevra.

Il Congresso elaborò un piano concreto di azioni pratiche per lo sviluppo e l'ampliamento della lotta rivoluzionaria.

Nell'autunno 1905, il movimento rivoluzionario nel paese acquistò proporzioni senza precedenti. In ottobre si fermarono le fabbriche, le Poste e i Telegrafi, si paralizzò tutta la vita del paese.

Il 17 ottobre, lo zar rese pubblico un messaggio in cui si prometteva al popolo l'inviolabilità della persona, la libertà di parola, di stampa e di riunione.

Ma i bolscevichi spiegavano che non si poteva dare credito alle promesse dello zar.

Per Lenin diventava sempre più difficile dirigere il movimento dall'estero.

All'inizio di novembre, giunse a Pietroburgo, per assumere la direzione dell'attività del partito e della lotta rivoluzionaria.

Il punto culminante del movimento fu l'insurrezione armata degli operai di Mosca in dicembre.

Per nove giorni, migliaia di operai sostennero una lotta armata contro la polizia e le truppe dello zar inviate da Pietroburgo.

Dopo che il movimento fu represso, iniziò un periodo che venne indicato come "gli anni della reazione."

Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria

Dopo la sconfitta della rivoluzione, i menscevichi abiurarono a qualsiasi programma di lotta e chiesero che si liquidassero le organizzazioni illegali del partito. Per questo vennero definiti "liquidatori".

Anche alcuni bolscevichi manifestarono vacillazioni. Nascondendosi dietro frasi rivoluzionarie, cercavano di allontanare il partito dal lavoro nelle organizzazioni operaie legali e proponevano che si ritirasse la minoranza bolscevica dalla Duma di Stato (il Parlamento). Lenin attaccò duramente queste posizioni, spiegando che, rinunciando al lavoro legale, il partito si sarebbe staccato dalle masse e si sarebbe trasformato in un'organizzazione chiusa.

Ciò sarebbe stato fatale ed avrebbe condotto, anche in questo caso, alla liquidazione del partito.

Più tardi, nel suo libro **L' estremismo malattia infantile del comunismo**, Lenin scrisse che i bolscevichi avevano saputo ripiegare bene dopo la sconfitta della rivoluzione, mantenendo compatte le proprie fila, perché avevano "smascherato ed espulso implacabilmente i rivoluzionari a parole."

L'obiettivo di costruire un forte partito rivoluzionario si scontrava anche con la resistenza di Trockij.

Trockij si presentava come mediatore tra bolscevichi e menscevichi ma, secondo le affermazioni di Lenin, in realtà difendeva i liquidatori e promuoveva la creazione di un blocco antileninista. Per questo Lenin lo attaccò duramente definendolo "ipocrita, carrierista, calunniatore e uomo dalla doppia faccia."

Lenin aveva previsto che era inevitabile una nuova ascesa del movimento rivoluzionario. E in effetti già nel 1910, nelle fabbriche di Pietroburgo, di Mosca e di altre grandi città si svolsero scioperi e manifestazioni. Cominciavano ad unirsi alla lotta contadini, soldati e marinai.

Nella primavera del 1912, per iniziativa degli operai di Pietroburgo, appoggiata con entusiasmo da Lenin, fu fondato il giornale bolscevico legale **Pravda**.

In questo periodo in tutto il paese c'era una grande indignazione per il massacro da parte delle truppe zariste degli operai dei giacimenti auriferi del Lena, nella lontana "taigà" siberiana.

Nell'autunno del 1912 si svolsero le elezioni per la IV Duma di Stato.

La piattaforma elettorale, scritta da Lenin, prevedeva tre rivendicazioni fondamentali: repubblica democratica, giornata lavorativa di 8 ore, confisca di tutte le terre dei latifondisti.

Nelle sei province industriali più importanti, gli operai elessero alla Duma i rappresentanti bolscevichi.

Sotto la direzione di Lenin, i deputati operai realizzarono un enorme lavoro di propaganda e agitazione fra le masse.

Lenin affermava che i deputati bolscevichi non brillavano per la propria eloquenza né per la facilità di accesso ai salotti della borghesia, ma per i loro vincoli con le masse operaie, per il compimento delle funzioni modeste, difficili, "ingrate e particolarmente pericolose del propagandista e dell'organizzatore illegale."

La Russia in guerra

Mentre i socialisti degli altri paesi - dopo lo scoppio della guerra - abiuravano a tutti gli impegni solennemente sottoscritti prima che scoppiasse il conflitto, entravano a far parte di governi guerrafondai (come in Francia, Inghilterra e Belgio), votavano i crediti di guerra (come in Germania), i bolscevichi furono gli unici che - agli appelli "alla difesa della patria" - opposero l'appello a **"trasformare la guerra imperialista in guerra civile"**, rivolgendo le armi contro le proprie classi dominanti.

In Russia, l'obiettivo doveva essere quello della "sconfitta del proprio governo nella guerra". La sconfitta nel fronte - diceva Lenin - avrebbe indebolito le classi sfruttatrici e facilitato la vittoria del popolo.

Le sofferenze causate dalla guerra contribuirono all'accentuazione del movimento rivoluzionario contro la guerra in tutti i paesi.

In Russia, le sconfitte subite al fronte, il disordine economico e la fame, resero evidente l'incapacità dello zarismo di dirigere il paese. In tutte le classi della popolazione crebbe lo scontento per la politica dello zarismo.

I primi a ribellarsi furono gli operai di Pietrogrado (Pietroburgo passò a chiamarsi Pietrogrado nell'agosto 1914).

Nel febbraio 1917, rispondendo all'appello del Partito Bolscevico, gli operai di Pietrogrado organizzarono uno sciopero generale politico, al quale parteciparono più di 200.000 lavoratori. Il governo zarista fece ricorso alle truppe per schiacciare la rivolta, ma i soldati passarono dalla parte degli insorti.

La fine dello zarismo e il dualismo di potere

Il dominio dell'autocrazia era terminato, la rivoluzione democratico-borghese aveva trionfato.

Nel corso della rivoluzione, sorsero i Soviet di operai e soldati, ma i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che avevano una posizione forte nei Soviet, lasciarono che il governo provvisorio occupasse il potere statale.

Si era comunque creato un dualismo di potere: il potere del governo provvisorio e il potere dei Soviet.

I partiti borghesi democratico costituzionalista e ottobrista, giunti al potere, intendevano continuare la guerra e sottomettere i Soviet.

I menscevichi e gli eseristi (socialisti rivoluzionari) ritenevano che - dopo l'abbattimento della monarchia - dovesse instaurarsi nel paese il dominio della borghesia dal momento che - secondo loro - in Russia non erano maturate le condizioni per la rivoluzione socialista e gli operai non erano pronti a prendere il potere nelle loro mani e a governare il paese.

Il Partito Bolscevico uscì dalla clandestinità nei primi giorni della Rivoluzione di Febbraio. Molti importanti dirigenti del partito, fra cui Stalin, Sverdlov e Dzerzinski, uscirono dalle carceri o tornarono dal confino.

Dalla Svizzera, Lenin seguiva da vicino lo sviluppo degli avvenimenti. Egli sottolineò che si era compiuta solo la prima tappa della rivoluzione - quella che aveva dato il potere alla borghesia - e che non si poteva avere fiducia nel governo provvisorio.

Non bisognava lasciare che la borghesia si consolidasse nel potere, ma lottare con tutte le energie per il passaggio del potere nelle mani dei Soviet.

Intanto il governo provvisorio cercava di porre tutta una serie di ostacoli al rientro di Lenin.

Finalmente, Lenin riuscì ad organizzare il ritorno in patria di un gruppo di bolscevichi e di altri emigrati ed egli stesso - dopo un esilio di quasi 10 anni - giunse, il 3 aprile 1917, a Pietrogrado, di notte.

Di fronte a una grande massa accorsa alla stazione per riceverlo, Lenin si diresse agli operai, soldati e marinai esortandoli a lottare per la rivoluzione, per il potere dei Soviet.

Il 4 aprile partecipò ad una riunione dei bolscevichi, durante la quale presentò "**Le Tesi di Aprile**", che svolsero un ruolo decisivo nella determinazione della linea del partito di fronte alla nuova situazione storica.

Lenin dimostrò che il Governo provvisorio difendeva gli interessi dei capitalisti e dei proprietari terrieri e che la guerra continuava ad essere una guerra annessionista, di rapina. In questa riunione, lanciò la parola d'ordine: "**Nessun appoggio al Governo provvisorio. Tutto il potere ai Soviet.**"

Nello stesso tempo, mise in evidenza la necessità di conquistare la maggioranza all'interno dei Soviet, che in quel momento vedevano la prevalenza di menscevichi e socialisti rivoluzionari.

In questo periodo, Lenin intervenne in diverse assemblee operaie, di soldati e di marinai. L'operaio V. Vasiliev, della fabbrica Putilov, ricorda: "Gli operai della Putilov avevano appena cacciato dalla tribuna l'esserista Chernov. E subito corse per la fabbrica la notizia: "E' arrivato Lenin". L'enorme piazza di fronte alla sezione di laminati si riempì immediatamente. Accorsero circa 25.000 persone. C'era gente anche sui tetti. I tempi erano difficili. La guerra continuava, le fabbriche erano ferme per mancanza di combustibile, scarseggiavano i viveri. Noi operai aspettavamo che si desse risposta a molte domande. E Vladimir Il'ic diede le risposte. Dimostrò che solo il potere dei Soviet poteva porre fine al massacro imperialista e offrire pace, pane e lavoro al popolo."



Alexander Kerenski

Il Governo provvisorio continuava la guerra, lanciava enormi contingenti di soldati al fronte. Di fronte alla notizia di nuovi caduti a causa di un tentativo di offensiva, operai e soldati scesero il 3 luglio nelle strade di Pietrogrado.

Contando con l'appoggio dei Soviet dominati dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari, il Governo provvisorio scagliò la forza armata contro le manifestazioni. Le carceri si riempirono nuovamente di bolscevichi. Tutto il potere passò nelle mani del Governo provvisorio. Era terminato il dualismo di potere e il periodo di sviluppo pacifico della rivoluzione.

Il governo di Kerenski ordinò l'arresto di Lenin e promise una grossa somma di denaro per chi lo avesse consegnato alle autorità. Per decisione del Comitato Centrale del partito, Vladimir Il'ic visse per più di tre mesi in completa clandestinità e diresse dalla clandestinità i lavori del VI Congresso del partito, a fine luglio 1917, a Pietrogrado.

Il 25 aprile scoppiò un complotto controrivoluzionario sotto la direzione del generale Kornilov, che fece avanzare le sue truppe fino a Pietrogrado. I bolscevichi si posero alla testa della lotta delle masse popolari di Pietrogrado contro il tentativo di golpe militare, che fu schiacciato nel giro di pochi giorni.

In quei giorni si determinò uno spostamento decisivo delle masse verso i bolscevichi.

Nelle elezioni dei Soviet di agosto e settembre, i bolscevichi ottennero la maggioranza nei Soviet di Pietrogrado e di Mosca.



Kornilov

Tutto il potere ai Soviet!

A metà settembre Lenin, che si era rifugiato in Finlandia, inviò due lettere al Comitato Centrale e ai Comitati del partito di Pietrogrado e di Mosca, nelle quali esponeva la necessità dell'immediata preparazione pratica della rivoluzione.

"Dopo avere conquistato la maggioranza nei Soviet di entrambe le capitali - scriveva Lenin - i bolscevichi **possono e devono** prendere nelle proprie mani il potere dello Stato". Il 7 ottobre, Lenin giungeva a Pietrogrado per dirigere personalmente l'insurrezione.

Nella lettera ai delegati al Congresso dei Soviet della Regione del Nord, sottolineava che era giunto il momento delle azioni decisive e che **"l'attesa equivale alla morte."**

Il 10 ottobre il Comitato Centrale del partito approvò la storica decisione relativa all'insurrezione armata.

Solo Kamenev e Zinov'ev si pronunziarono contro questa risoluzione.

Il 16 ottobre viene eletto il Centro Militare Rivoluzionario incaricato della direzione dell'insurrezione, composto da Bùbnov, Dzerzinskij, Stalin, Sverdlov e Uritskij.

Kamenev e Zinov'ev - sconfitti nel partito - pubblicarono su un periodico menscevico una dichiarazione in cui manifestavano il loro disaccordo col C.C. sull'insurrezione armata, rivelando così pubblicamente i piani del Partito Bolscevico.

In conseguenza di ciò, il Governo provvisorio prese misure per schiacciare l'insurrezione. Lenin chiese l'espulsione di Kamenev e Zinov'ev dal partito. Il C.C. non procedette all'espulsione, ma proibì a Kamenev e Zinov'ev di fare dichiarazioni a nome del partito.

A questo punto, la data doveva essere anticipata il più possibile e venne fissata per il 24 ottobre (6 novembre secondo il nostro calendario).

Nelle prime ore del mattino del 24, quando il Governo provvisorio tentò di chiudere la sede del giornale **Rabochi Put**, l'organo centrale del Partito Bolscevico, combattenti della Guardia Rossa e soldati - per ordine del Comitato Militare Rivoluzionario - si incaricarono della difesa dei locali del periodico e organizzarono la protezione dell'Istituto Smolny, dove si trovava lo Stato Maggiore della rivoluzione.

Nella notte del 24, Lenin giunse al palazzo dello Smolny e si pose personalmente alla testa dell'insurrezione.

"Lo Smolny era inondato di luce e bolliva - ricordava Nadejda Krupskaja, la compagna di Lenin - da tutte le parti arrivavano combattenti della Guardia Rossa, delegati delle fabbriche e soldati, in cerca di istruzioni."

Si inviarono gli ordini di insurrezione alle imprese, ai comitati distrettuali e alle unità militari.

I distaccamenti della Guardia Rossa cominciarono ad occupare i luoghi loro assegnati.

Il 25 ottobre (7 novembre), al mattino, le centrali dei Telefoni e Telegrafi, l'emittente radio, i ponti sul fiume Neva, le stazioni ferroviarie e le istituzioni più importanti della capitale, si trovavano in mano degli operai, dei soldati e dei marinai armati.

Alle 10 della mattina del 25 ottobre, il Comitato Militare Rivoluzionario del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado pubblicò il messaggio "Ai cittadini della Russia", in cui si annunciava che il Governo provvisorio era stato rovesciato e **il potere era passato nelle mani dei Soviet.**

Alle 11 si aprì la storica riunione del Soviet di Pietrogrado, nella quale Lenin affermò:

"Si inizia oggi una nuova tappa nella storia della Russia e questa tappa rivoluzionaria deve condurre, in definitiva, alla vittoria del socialismo."

Nella notte, le unità rivoluzionarie occuparono il Palazzo d'Inverno, nel quale si trovavano i ministri del Governo provvisorio.

Nel pomeriggio del 25, si aprì nello Smolny il II Congresso dei Soviet.

Il 26 Lenin pronunciò un discorso. "Quando Lenin apparve alla tribuna - ricorda Andrei Andreev, delegato al Congresso - tutta la sala si alzò in piedi e avanzò verso la tribuna.

Vladimir Il'ic rimase per lungo tempo senza poter iniziare il suo discorso a causa degli in-

terminabili applausi e della grida di "Viva Lenin".

Nella sala erano riuniti non solo i delegati al Congresso, la riempirono totalmente gli operai, i soldati, i marinai che si trovavano nello Smolny. La gente saliva sulle finestre, si arrampicava sulle colonne, sulle sedie.

Si lanciavano in aria berretti di soldati, operai e marinai. Luccicavano i fucili sollevati in alto. Così, in piedi, il Congresso ascoltò la relazione di Lenin sulla pace, nella quale il capo della rivoluzione propose che si approvasse un messaggio ai popoli e ai governi di tutti i paesi belligeranti con la proposta di firmare immediatamente un armistizio.

Il Congresso approvò il Decreto sulla Pace, nel quale si dichiarava che la guerra è il peggiore crimine contro l'umanità.

Successivamente, Lenin lesse il Decreto sulla Terra. Questo decreto aboliva per sempre e senza indennizzo la proprietà dei latifondisti. Vennero trasferiti ai contadini più di 150 milioni di ettari.

La costruzione del nuovo sistema iniziava in una situazione molto difficile.

Continuava la guerra, che stava portando il paese alla rovina. I numerosi nemici del potere sovietico non stavano con le mani in mano. Si susseguivano i complotti e gli atti di sabotaggio.

Inoltre Kamenev, Zinov'ev e Rykov appoggiavano la richiesta di menscevichi ed eseristi di creare un governo formato da diversi partiti. Infine, Kamenev e Zinov'ev si dimisero dal governo. Lenin li definì "crumiri della rivoluzione."

Lenin invitava incessantemente i lavoratori a farsi carico dell'amministrazione dello Stato.

"Il socialismo non si costruisce con le indicazioni dall'alto", diceva.

La situazione imponeva che, prima di tutto, si terminasse la guerra.

La pace separata e l'intervento straniero

Lenin propose di concludere una pace separata con la Germania, dal momento che i governi di Francia, Inghilterra e Stati Uniti avevano rifiutato di avviare negoziati di pace. I governanti tedeschi accettarono di iniziare i negoziati, però presentarono richieste territoriali molto pesanti.

Lenin propose di firmare la pace. Indicò che il paese aveva bisogno di una tregua.

Era necessario accettare i sacrifici in nome della salvezza della Repubblica sovietica, ottenere almeno una breve tregua per consolidare il potere sovietico e mantenere le conquiste della Rivoluzione.

Si schierarono contro la conclusione della pace gli eseristi, i menscevichi, Trockij e i cosiddetti "comunisti di sinistra", Bucharin, Bùbnov ed altri.

I "comunisti di sinistra" esigevano la cessazione dei negoziati di pace e facevano appello alla "guerra rivoluzionaria contro la Germania", anche se mancavano le forze per condurre una tale guerra.

Vladimir Ili'c intervenne sulla stampa contro i "comunisti di sinistra" e Trockij, mettendo in ridicolo "le frasi rivoluzionarie" e mettendo in evidenza i pericoli che nascondevano.

Qualificò come "avventurismo" le proposte dei "comunisti di sinistra" e definì

"mostruosa" la loro condotta quando arrivarono ad affermare che si poteva sacrificare il potere sovietico sull'altare della rivoluzione mondiale.

Sottolineò che proprio il mantenimento della Repubblica dei Soviet e il suo consolidamento rappresentavano il maggiore sostegno al movimento mondiale di emancipazione dei lavoratori.

La discussione nel partito assunse un carattere molto acuto.

Trockij, che era stato nominato capo della delegazione sovietica per i negoziati con i rappresentanti della Germania, non compì le indicazioni di Lenin, del Comitato Centrale e del governo sovietico, non firmò le condizioni proposte dalla Germania e mise in crisi i negoziati.

In conseguenza di ciò, l'esercito tedesco passò all'offensiva nel febbraio 1918. I tedeschi volevano strangolare il governo sovietico e trasformare la Russia in una colonia della Germania.

Il 6 marzo 1918, il VII Congresso del Partito Bolscevico approvò la linea leninista sull'inevitabilità della pace e, il 14 marzo, il IV Congresso straordinario dei Soviet ratificò il Trattato di pace.

Ma non fu lunga la tregua sul fronte militare.

Le potenze imperialiste, così come i capitalisti e i proprietari terrieri espropriati, non si rassegnavano.

Comprendevano che si era creato un focolaio rivoluzionario, le cui fiamme potevano estendersi ad altri paesi.

Inghilterra, Francia e Stati Uniti non volevano perdere i miliardi di rubli che avevano prestatato allo zar. Né volevano vedersi privati degli enormi guadagni che offriva loro lo sfruttamento delle ricchezze della Russia.

Nella primavera del 1918, le truppe nordamericane, britanniche e francesi si impadronirono di Mùrmansk.

A Vladivostok sbarcarono giapponesi, britannici e statunitensi.

Così le potenze imperialiste iniziarono la guerra non dichiarata contro la Repubblica sovietica.

Le guardie bianche e i vari gruppi controrivoluzionari scatenarono la guerra civile.

Intanto, tramavano l'assassinio di Lenin e dei suoi compagni di lotta.

Il 30 agosto 1918 la socialista rivoluzionaria Kaplan ferì gravemente Lenin.

Per alcuni giorni la vita di Lenin fu in pericolo.

Intanto la lotta sui fronti diventava sempre più dura.

Nell'inverno 1918-19 USA, Inghilterra, Francia e Giappone lanciarono grandi forze militari sbarcando nel Nord, a Odessa, in Crimea, in Transcaucasia e nell'Estremo Oriente. Più di un milione di soldati con gli armamenti più moderni accerchiava il paese dei Soviet.

La flotta inglese, con l'appoggio delle altre potenze imperialiste, manteneva un blocco che impediva l'entrata del cibo, del vestiario e delle medicine.

Gli eserciti stranieri appoggiavano le truppe zariste di Denikin, di Kolčak, Judenič e Vrangel'.

Gli eserciti tedesco e polacco devastarono la parte occidentale del paese e occuparono l'Ucraina.

Nell'estate 1919 un nuovo fronte venne creato per iniziativa degli inglesi, soprattutto di Churchill, che era allora ministro della Guerra, nel nord-ovest della Russia sotto il comando del generale zarista Judenič. Esso aveva come obiettivo l'occupazione di Pietrogrado.

La stampa conservatrice inglese pubblicò diversi articoli nei quali la Finlandia era indicata come il trampolino di lancio per l'occupazione di Pietrogrado.

Il **Times** scriveva il 17 aprile 1919: "Se noi consideriamo la carta, vediamo che Pietrogrado può essere più facilmente raggiunta attraverso i Paesi baltici. La strada più breve e più comoda conduce attraverso la Finlandia le cui frontiere non sono che a trenta miglia dalla capitale della Russia. La Finlandia è la chiave di Pietrogrado e Pietrogrado è la chiave di Mosca."

L'attacco contro Pietrogrado fallì. All'inizio del 1920 il paese sovietico era liberato dalle truppe bianche e degli imperialisti ad eccezione di una parte della Siberia occupata dai giapponesi.

Allora le potenze imperialiste puntarono sulla Polonia.

La Francia sosteneva gli sforzi della Polonia per estendersi all'est.

Gli imperialisti polacchi volevano una “Polonia storica” nelle frontiere del 1772.

Fu il maresciallo Pilsudski a perseguire questa politica annessionista.

“Il suo scopo non era la ricostruzione dello Stato polacco nelle sue frontiere etniche, ma la ricostituzione dell’Impero polacco nelle sue frontiere del 1772, frontiere che includevano un numero maggiore di non polacchi che di abitanti di origine propriamente polacca.”¹

La Polonia attaccò la Russia sovietica il 25 aprile 1920 con il completo appoggio delle potenze dell’Intesa.

“Il governo polacco non avrebbe osato fare una politica bellicosa verso l’Unione Sovietica se non vi fosse stato incoraggiato dagli alleati.”²

Il governo sovietico era disposto a fare alla Polonia grandi concessioni territoriali pur di evitare la guerra.

Ma “il governo polacco si dimostrava poco disposto a delle serie trattative di pace con la Russia che avrebbero significato in realtà un abbandono della strada nella quale esso si era impegnato e dei grandi scopi che si era prefisso. Per il capo di stato polacco non vi era dubbio possibile: i piani per la realizzazione di una Grande Polonia non si sarebbero mai realizzati a mezzo di trattative con la Russia.”³

Nella prima fase della guerra, i polacchi occuparono Kiev ed altre città. Ma ben presto l’Armata Rossa passò all’offensiva, attraversò la frontiera e avanzò su Varsavia. “Il governo francese inviò in Polonia il generale Weygand, che elaborò il piano per la difesa di Varsavia. Il governo inglese inviò un ultimatum al governo sovietico, chiedendo il ritiro delle truppe sovietiche 50 chilometri al di là di quella che veniva chiamata la linea Curzon.

Quando il governo sovietico rifiutò di ritirare le sue truppe, l’Inghilterra minacciò di mandare la sua flotta contro Pietrogrado.

Il **Times** dimostrava il carattere grave della situazione in un articolo del 6 agosto 1920.

Esso paragonava questa situazione a quella del 1914. Fu allora che la classe lavoratrice inglese affermò altamente che essa non avrebbe tollerato una guerra contro la Russia proletaria. Delle formidabili manifestazioni di massa ebbero luogo nel paese. Vennero votati degli ordini del giorno con la parola d’ordine: “Giù le mani dalla Russia!” Gli operai inglesi minacciarono persino lo sciopero generale nel caso in cui il governo tentasse di impiegare la flotta inglese contro la Russia sovietica. Il governo cedette. Il 10 agosto, all’indomani della creazione del “comitato d’azione dei sindacati inglesi”, il primo ministro Lloyd Gorge dichiarava alla Camera dei Comuni che esso “non poteva approvare l’attacco della Polonia contro la Russia, che il solo scopo degli alleati era di garantire l’integrità della Polonia nelle sue frontiere etnografiche e che la Polonia aveva ricevuto il consiglio di concludere la pace con la Russia.” Fu così che la classe lavoratrice inglese impedì una nuova guerra contro la Russia. Per la prima volta nella storia la classe lavoratrice era intervenuta come un fattore decisivo nella politica estera ed aveva costretto la borghesia a mantenere la pace ed aveva messo tutta la sua forza in azione per difendere il primo Stato proletario. La solidarietà internazionale dei lavoratori registrava così anche la sua prima vittoria contro la politica di avventure dell’imperialismo mondiale e salvava la Rivoluzione russa dal fallimento.”⁴

Intanto era cominciato il contrattacco dell’esercito polacco. Le truppe russe furono costrette a ritirarsi perché si erano spinte troppo avanti allontanandosi dalle loro basi.

Il generale Weygand e la stampa francese ed inglese consigliavano ai polacchi di concludere la pace. Il 20 ottobre 1920 il Trattato di Pace venne firmato a Riga. La Polonia riceveva un territorio di 52.000 chilometri quadrati con una popolazione di 4 milioni di abitanti costituita in gran parte di bielorusi e ucraini.

Successivamente, l’Armata Rossa infliggeva una sconfitta definitiva ai resti delle armate zariste e delle truppe straniere ancora presenti nel paese.

La giovane Rivoluzione sovietica uscì vittoriosa da questa terribile prova.

Lenin mise più volte in evidenza l’aiuto portato all’Unione Sovietica dal proletariato mondiale. La breve storia del Partito comunista pubblicata dal Comitato Centrale del Partito Comunista (bolscevico) dell’URSS nel 1938 dice tra l’altro: “L’Armata Rossa ha vinto per-

ché il paese dei sovietici non è restato solo nella lotta impegnata con la controrivoluzione bianca e l'intervento straniero, perché la lotta del potere sovietico ed i suoi successi provocarono la simpatia e l'appoggio dei proletari del mondo intero. Mentre gli imperialisti tentavano di strangolare la Repubblica sovietica con l'intervento ed il blocco, gli operai di questi paesi imperialisti si ponevano a fianco dei sovietici e venivano loro in aiuto. La loro lotta contro i capitalisti dei paesi ostili alle repubbliche sovietiche contribuì a costringere gli imperialisti ad abbandonare l'intervento. Gli operai d'Inghilterra, di Francia e di altri paesi che partecipavano all'intervento organizzarono degli scioperi, rifiutarono di trasportare il materiale bellico per gli interventisti ed i generali bianchi e crearono dei "comitati d'azione" con la parola d'ordine: "Giù le mani dalla Russia."⁵

Alcuni episodi della vita di Lenin e della rivoluzione russa

1. I disegni di Alioscia Kalionov

Per comprendere bene la personalità di Lenin e le condizioni in cui venne a trovarsi il potere sovietico nei primi anni della rivoluzione, è utile ricorrere ai ricordi di alcuni protagonisti della storia russa che si svolgeva in quegli anni.

Elizaveta Drabkina - che fu segretaria del dirigente bolscevico Sverdlov - racconta in un suo libro di memorie che nell'anno 1917, prima della rivoluzione, si occupava di un gruppo di bambini di famiglie molto povere.

"Cominciò a piovere. Feci riparare i ragazzi sotto la tettoia e li misi a disegnare.

Finita la pioggia, ritirai i disegni. Due fogli, disegnati da un bambino di nome Alioscia Kalionov, mi colpirono. Vi si ripeteva più volte lo stesso motivo: in basso macchie squillanti di colore che facevano pensare per la loro stranezza ad uccelli favolosi e in alto, uguale in tutti i disegni, un quadrato azzurro-sporco, geometricamente esatto, sospeso nell'aria.

Sapevo che le macchie rappresentavano dei fiori; me lo aveva detto Alioscia. Ma come mai questi fiori erano così strani? E cosa significava mai quel misterioso quadrato?

Decisi di consigliarmi con Nadejda Konstantinovna (la moglie di Lenin) - Vallo a trovare, mi disse.

Giunsi ad una vecchia casa malandata di sei piani che sembrava uscita da un racconto di Dostoevskij...Bussai. La porta si spalancò. Mi trovai di fronte una stanza angusta con una sola finestra. Sul letto, sotto una lacera coperta di stracci, dormivano tre bambini in tenera età. Guardando fuori dalla finestra vidi in alto quello stesso quadrato di cielo azzurro-sporco che Alioscia aveva raffigurato nei suoi disegni... Il ragazzo non era mai uscito dal suo quartiere. Non aveva mai visto i fiori.

Suo padre era stato chiamato alle armi sin dal primo giorno di guerra. Ben presto era arrivato l'annuncio della sua morte. La madre faceva la lavandaia. Lavorava dal mattino alla sera per sfamare le sue quattro creature. Alioscia non andava a scuola e accudiva ai piccoli.

Raccontai tutto ciò a Nadejda Konstantinovna. Sulle sue guance rotolarono grosse lacrime silenziose. Il giorno dopo mi fece sapere che in serata avrei dovuto recarmi immancabilmente da Vladimir Il'ič.

Quando entrai, Vladimir Il'ič stava scrivendo alla scrivania. Tirai fuori i disegni di Alioscia.

Lenin li esaminò.

- Ecco - esclamò con rabbia indicando la tappezzeria di seta rosa e il soffitto di marmo – perché la mantenuta dello zar visse in questo lusso, Alioscia Kalionov è stato privato dell'infanzia.

Preso un foglio di carta, annotò quanto andava fatto per i miei ragazzi: assolutamente (sottolineò questa parola due volte) portarli almeno una volta fuori città, al Giardino d'Estate ("E che i figli dei signori si stringano un pò"), procurare dei giocattoli e delle palle; esaminare con gli abitanti del quartiere la possibilità di installare delle aiuole e di piantare dei fiori nel campo giochi.

La mattina seguente Vladimir Il'ič partì per la Finlandia per una settimana.

Ma alcuni giorni dopo si verificarono i fatti del 3 e del 5 luglio. Vladimir Il'ič si affrettò a tornare a Pietrogrado, dove fu costretto a nascondersi per sottrarsi all'arresto da parte del Governo provvisorio.

Ero certa che Vladimir Il'ič, avendo ben altre cose cui pensare, si fosse dimenticato di quello che voleva fare per i miei ragazzi. Quale non fu la mia meraviglia, quando verso la fine di luglio, Nadejda Konstantinovna mi disse che la domenica seguente avrei dovuto radunare i bambini per andare con loro a Mustamiaki.

- E i soldi per i biglietti?

- Non ce n'è bisogno. E' stato tutto predisposto.

Ed effettivamente alla stazione di Finlandia ci attendeva un vagone vuoto, che i compagni ferrovieri avevano messo a nostra disposizione. Fu agganciato al primo treno in partenza....

E tutto grazie a Vladimir Il'ič! Pensate, in una situazione come la sua, solo, in una capanna sperduta, sapendo che da un momento all'altro poteva essere preso e massacrato, lavorando dalla mattina alla sera ai suoi libri, ad articoli e opuscoli, dominato dal pensiero del destino della Russia e del movimento operaio internazionale, si preoccupava di regalare a una cinquantina di bambini proletari una giornata di felicità!

Giunse settembre. Bisognava trovare un tetto per i miei ragazzi, ma non c'erano né un locale né mezzi. E si pensava a ben altro...

Mi vergogno a confessarlo, ma in quei giorni mi dimenticai del tutto di Alioscia Kalionov. Potete immaginarvi la mia confusione quando, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, in un corridoio dello Smolny incontrai Lenin, che mi chiese subito di Alioscia Kalionov e io non fui in grado di dirgli nulla.

- Com'è possibile? - disse Vladimir Il'ič - Il destino di questa famiglia è, per così dire, nelle tue mani, e tu te ne sei dimenticata!

- Ma io...

-Và all'ufficio amministrativo dello Smolny e dì ai compagni che li prego di darsi da fare perché la famiglia Kalionov venga trasferita in un buon appartamento.

Alcuni giorni dopo mi recai nella nuova abitazione dei Kalionov. Non credendo alla propria felicità, Maria Vassilevna Kalionova andava su e giù per lo studio lussuoso dell'industriale petrolifero Guskov, fuggito all'estero, e con le sue mani gonfie di lavandaia cambiava di posto delicatamente fragili ninnoli di porcellana. E Alioscia, dimentico di tutto, con aria sognante, senza potersene staccare, guardava uno schizzo del "Demone" di Vrubel appeso alla parete.”⁶

2. L'ottimismo rivoluzionario

"Nei duri giorni del luglio 1917, Ordžonikidze visitò Lenin, che si nascondeva nel fienile di una capanna dall'altro lato del lago Razliv. Lenin ascoltò attentamente la relazione su ciò che stava accadendo a Pietrogrado. Le notizie non erano per niente buone.

Però egli non aveva un aspetto abbattuto né sconcertato.

Stava seduto su un ceppo e faceva domande, interessandosi vivamente di ciò che succede-

va nella capitale. Dopodiché si alzò e disse con voce ferma:

"I Soviet menscevichi si sono screditati; due settimane fa avrebbero potuto prendere il potere senza problemi. Adesso non sono più organi di potere. Gli hanno strappato il potere. Ora il potere si può prendere soltanto per mezzo di un'insurrezione armata, che non si farà aspettare molto. L'insurrezione scoppierà in settembre o, al più tardi, in ottobre".

E Ordžonikidze ricorda: "Ascoltai tutto ciò con grande attenzione, mi produsse un'impressione notevole. Ci avevano appena fatto a pezzi, e lui prevedeva un'insurrezione vittoriosa nel giro di uno o due mesi."

Sì, Lenin non perdeva l'animo nei momenti difficili.

Al contrario, le difficoltà gli infondevano un'incontenibile energia, che tranquillizzava coloro che avevano avuto paura.

Questa energia di Lenin, che irradiava ottimismo, era talmente contagiosa, che non poteva fare a meno di influire anche in coloro che erano molto lontani dal bolscevismo.

Quando il disordine e la fame erano maggiori, Herbert Wells entrò nel dispaccio di Lenin. Il celebre scrittore inglese veniva da un viaggio attraverso la Russia ed era in preda al panico.

La Russia, stravolta dalla rivoluzione, gli sembrò una nave che stava affondando.

Wells credeva di essere testimone non solo dall'affondamento del più grande Stato europeo, ma di tutta la civilizzazione.

Lenin lo ricevette affabilmente e cordialmente. Lo fece sedere su una poltrona e, secondo la sua abitudine, si sedette su una poltrona di fronte, rispose con calma e con sincerità in eccellente inglese a tutte le domande di Wells e poi, lasciandosi trascinare sempre più dall'entusiasmo, cominciò ad esporgli il piano per l'elettrificazione della Russia.

Lo scrittore, che aveva creato tante novelle fantastiche, era sorpreso.

Come? Fuori dalla finestra si estendeva l'immenso paese che, come gli era sembrato, si trovava sommerso nel caos.

Era avvolto dalla fame, dal freddo e dalle tenebre, le ferrovie erano disorganizzate, le locomotive si ossidavano nei binari morti, e il celebre capo dei bolscevichi gli parlava, chissà perché, di elettrificazione, di trattori e di una nuova industria, l'industria comunista.

Ricordando questa conversazione, Wells scrisse poi nel suo libro **Russia in the Shadows (Russia nelle tenebre)**, che ci si poteva immaginare l'elettrificazione della Russia, della quale gli aveva parlato Lenin, solo con una superfantasia.

Wells riconobbe, malgrado tutto, che "Lenin parlò con tale ardore che, mentre lo ascolta-vo, quasi credetti nella possibilità di ciò."⁷

Il piano fu compiuto in tempi abbastanza brevi. E quando Wells tornò a visitare la Russia, nel 1934, poté vederlo con i propri occhi.

3. Pane per i lavoratori tedeschi

Un altro episodio significativo si verificò nell'autunno del 1918 quando - informati delle terribili condizioni in cui si trovavano i lavoratori tedeschi - Lenin e i dirigenti bolscevichi decisero di intervenire. Come racconta Elisaveta Drabkina, "quando si svilupparono gli avvenimenti in Germania, Lenin, non ancora ristabilito dalla ferita, viveva fuori dalla città. L'ozio forzato lo tormentava e voleva a tutti i costi andare a Mosca.

Il 1° ottobre inviò una nota a Sverdlov nella quale proponeva di convocare per il giorno seguente una sessione congiunta del CEC di tutta la Russia, il Soviet di Mosca e le orga-

nizzazioni operaie, al fine di adottare misure pratiche per aiutare il proletariato tedesco. Il'ič non ottenne il permesso di partecipare alla riunione, perché si prendevano cura rigorosamente della sua salute.

La riunione fu convocata per il giorno 3 e il giorno 2 Lenin inviò una lettera ai partecipanti. Nella lettera, che fu letta nella riunione, Vladimir Il'ič esortava gli operai e i contadini a mettere in tensione tutte le forze per aiutare i lavoratori tedeschi nelle dure prove che si avvicinavano, a raddoppiare gli sforzi per raccogliere grano e creare una riserva destinata ad aiutare gli operai tedeschi.

Il popolo, tormentato dalla guerra, dalla disorganizzazione, dalla fame, dall'intervento e le sollevazioni controrivoluzionarie, decise senza esitare di dividere il pane con il popolo tedesco.

"Il nostro dovere consiste nell'aiutare gli operai tedeschi, con il pezzo di pane che forse dovremo strappare al kulak con il fucile"- disse in una riunione un operaio della fabbrica

Dux.

"Divideremo con voi l'ultimo pezzo di pane, fratelli proletari tedeschi", dichiarò il Soviet di Pietrogrado.

Attraverso le campagne russe, coperte dalle prime nevi, si trascinarono i convogli dei contadini con sacchi di cereali.

Non mancarono, naturalmente, quelli che allora dicevano: - Noi stessi siamo affamati! Non abbiamo niente da portare alla bocca e i bolscevichi mandano l'ultimo pane che ci resta ai tedeschi!

Ebbi occasione di ascoltare tali giudizi durante una riunione nella fabbrica Giraud.

Ma in quel momento salì alla tribuna un'operaia anziana.

"Io, donne, parlo come madre. Anche se una madre soffre la fame darà da mangiare ai propri figli. E la nostra Russia è ora la madre di tutte le rivoluzioni! Forse che il popolo russo cesserà di preoccuparsi di tutta la sua famiglia per pensare solo alla sua pancia?" Si formavano riserve di farina e di cereali. Il popolo raccoglieva pane nero di segale e lo seccava, trasformandolo in gallette.

Pane duro e nero! Lo traevano in piccole porzioni ai comitati distrettuali del partito e del Komsomol, ai sindacati e ai comitati di fabbrica.

Quello era il pane, il pane sacro che la Russia affamata inviava ai lavoratori di Germania!"⁸

Va ricordato che i socialdemocratici tedeschi - che in quel momento erano al governo in Germania - rifiutarono l'aiuto del popolo sovietico.